

TRADING ONLINE E HOME BANKING: GLI STRUMENTI PER GUADAGNARE COL RIBASSO

La digitalizzazione delle transazioni finanziarie è ormai una strada senza ritorno, in Italia, in Europa e nel mondo. Con l'avvento dei personal computer negli anni '80, con il grande sviluppo del World Wide Web negli anni '90 e con la miniaturizzazione dei microprocessori e la crescita esponenziale della potenza di calcolo nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo, le grandi aziende e le grandi banche si sono dotati di strumenti sempre più sofisticati e potenti per la gestione del proprio business.

Contestualmente, nel giro di pochi anni, inoltre, la diffusione capillare dei computer nelle case e negli uffici ha raggiunto livelli molto alti, incrementando in modo significativo la cultura informatica degli italiani.

Tutti questi complessi fattori hanno portato banche e aziende a proporre ai propri clienti servizi basati, completamente o parzialmente, sull'uso di computer e connessione remota.

Nasce così quello che gli anglosassoni definiscono "home banking", ovvero l'accesso al conto corrente non più in filiale ma attraverso il proprio pc domestico. Una definizione che è parte di un più ampio "remote banking", che indica a sua volta una generica connessione ai servizi bancari a distanza, ma che rappresenta un salto in avanti epocale per il rapporto banca-utente.

Non è un caso che, seppur il primo servizio di questo tipo in Italia risalirebbe a una rudimentale connessione tra Cariplo (ora fusa nel gruppo Intesa Sanpaolo) e Fiat probabilmente a metà degli anni '70, il vero pioniere del settore è stata la torinese Directa sim, che dopo i primi test nel 1996, nel 1997 ha avviato un vero e proprio servizio di trading online per utenti privati.

UN GRANDE PASSO PER GLI UTENTI

Un piccolo passo per una sim, un grande passo per i servizi bancari italiani: ancor oggi, infatti, si avverte la forza dirompente di un'iniziativa tecnologico-commerciale destinata a cambiare il panorama italiano dei servizi bancari e del rapporto banca-utente.

La connessione diretta ai mercati, con l'intermediario che si limita a far passare l'ordine attraverso i suoi sistemi verso i server delle Borse, ha rappresentato per molti la liberazione dal "giogo" del "borsino" (l'ufficio presente in tutte le filiali bancarie preposto alla negoziazione dei titoli per conto dei clienti), dalle sue lentezze, dalla sua cronica incapacità di fornire consulenza adeguata, da una parte, o dalla sua continua interferenza sulle scelte del cliente investitore.

Si sono aperte così, per migliaia di persone che non ritenevano di aver bisogno di supporto o consulenza, le porte della completa libertà di scelta negli investimenti, dapprima limitata ai mercati azionari e poi estesa via via a tutti gli strumenti e i mercati possibili, italiani, europei, statunitensi e internazionali,

Libertà che ha significato però anche solitudine di fronte all'impreparazione nell'affrontare la gestione delle perdite, assenza di supporto nei momenti di crisi dei mercati e reali possibilità di blocchi tecnici dei sistemi informatici di supporto alla negoziazione.

Oltre alla libertà, il trading online ha rappresentato per i clienti anche un drastico calo delle commissioni di negoziazione. Basti pensare che nel 1999 la commissione per un ordine di acquisto o di vendita impartito attraverso il borsino era del 7 per mille del capitale negoziato, un livello che attualmente si è attestato attorno all'1,8 per mille e che in alcuni casi tocca addirittura l'1 per mille: -85% in quasi dieci anni.

Un caso lampante di concorrenza positiva e di rottura di uno *status quo* che agli utenti finali ha portato solo vantaggi.

Ma la storia non è certo finita qui, visto che a Directa si sono in breve tempo affiancate numerose banche e sim con servizi più o meno complessi e affidabili.

Solo in un secondo momento sono stati avviati i servizi di home banking. E questo perché i grandi gruppi bancari non hanno reagito subito ad una sfida che avrebbe comportato grandi investimenti in infrastrutture informatiche e in riorganizzazione, senza contare che la profonda crisi dei mercati del marzo 2000 e l'attacco alle torri gemelle del settembre 2001 contribuì a raffreddare l'entusiasmo degli utenti e delle banche verso la Borsa.

LA STAGIONE DELLA RIPRESA

A partire dal 2004 e fino a metà 2007 il settore del trading online ha registrato una nuova fase di crescita, caratterizzata però soprattutto dall'intensificarsi dell'operatività da parte dei trader più preparati piuttosto che dall'apertura in massa di nuovi conti.

Una preparazione che è nata dal forte impegno nella formazione (attraverso libri, corsi e seminari e scambi con altri trader) e dalla capacità di acquisire strumenti per affrontare mercati duramente ribassisti.

Nel frattempo, dopo aver vinto l'iniziale diffidenza delle reti dei promotori, le grandi banche iniziavano a investire pesantemente sull'home banking, integrando e digitalizzando i propri servizi con lo scopo di spostare il maggior numero di clienti sui servizi via Internet e di alleggerire così costi e carichi di lavoro delle filiali. Lasciando il mercato del trading online per clienti altamente operativi e sofisticati a poche realtà specializzate.

DOVE SIAMO OGGI

Questo lungo excursus ci porta dunque allo scenario odierno, che vede quasi tutte le banche grandi e medie del nostro Paese offrire un servizio completo di gestione del conto corrente e delle carte di credito via web, spesso integrato da una “piattaforma” (software) almeno di base per effettuare ordini in Borsa senza alcuna sofisticazione. Prima tra tutti BancoPosta (sì, proprio il servizio bancario delle Poste italiane, che 660 mila correntisti online, che effettuano 25 milioni di operazioni online all’anno. I registrati a poste.it sono 3 milioni), seguita da Unicredit e Intesa Sanpaolo. E accanto ad esse, una dozzina di realtà focalizzate sul trading, pur con modelli di business molto differenti: Finecobank (Unicredit), Iwbank (Ubi Banca), Sella.it (Banca Sella), Directa sim, Twice sim, Intesatrade sim (Intesa Sanpaolo), tra i principali, oltre a Nuovi Investimenti sim, Sivori sim, Millennium sim, IG Markets e alcune altre.

Attualmente gli utenti di home banking sarebbero circa 5-6 milioni (a seconda delle fonti, tra cui Kpmg e Nielsen-NetRatings Commstrategy) e di questi circa un decimo, cioè 400-600mila, avrebbero accesso a un conto di trading.

Per fare qualche esempio, Fineco dichiara circa 763mila clienti totali di cui 486mila correntisti (dei quali i clienti attivi nel trading online sono qualche decina di migliaia), Iwbank oltre 71mila “clienti attivi” a fine 2007 (in grado di effettuare ogni giorno, mediamente, circa 26.350 eseguiti), Directa 13mila (per lo più heavy trader, che nel 2007 hanno effettuato complessivamente oltre 5 milioni di eseguiti), Twice circa 4mila.

I PASSI FALSI

Numeri di un settore che si va progressivamente consolidando e che non smette di crescere, pur a una velocità incostante, che varia a seconda dei momenti di mercato.

E che in passato ha perso qualche pezzo per strada.

Ne sono un esempio i cinque broker online (intermediari) stranieri che sono sbarcati in Italia tra il 2001 e il 2002 e che hanno chiuso i battenti nel giro di uno o due anni: le società tedesche Comdirect (Commerzbank) e Max Blue (Deutsche Bank), le francesi ClickBorsa (Société Générale), Consors (Bnp paribas) e SelfTrade. Ma anche Epta sim (le cui attività sono state rilevate da Iwbank nel 2003) e OnBanca, portata in Borsa dalla Banca Popolare Commercio e Industria, in seguito rilevata e tolta dal listino da Unicredit, che l’ha fusa in Xelion.

FOREX

Un importante fenomeno del trading italiano di questi anni è stato poi il fiorire di iniziative commerciali legate al Forex (mercato interbancario internazionale per la negoziazione delle valute). Apripista del settore è stata Euroforex, società milanese che per prima ha

ottenuto l'autorizzazione ad offrire ai privati la negoziazione di valute, senza la necessità di trasformarsi in Sim come invece previsto per gli intermediari di titoli finanziari.

Sulla scia della crisi di Euroforex, dal 2005 sono nate numerose nuove realtà, tra cui Salex, Cfx, Forex47, GForex ed altre, che raccolgono complessivamente alcune centinaia di utenti.

IL RITORNO DEGLI "STRANIERI"

È infine recente un segno della ritrovata vitalità del mercato italiano del trading: il ritorno di società estere. Un ritorno che rispetto al passato è molto più "leggero", in quanto non prevede per ora sedi fisse ma solo un servizio di help desk online offerto in italiano e piattaforme localizzate. Ne sono protagoniste in primis le britanniche Finspreads e IG Markets (quest'ultima pioniera dei *contract for difference*, o cfd, nel nostro Paese), e la statunitense E-trade. Da pochi mesi, infine, sono attive verso i trader italiani l'israeliana Ava Finance (che offre Forex e cfd), e la polacca X-Trade (in attesa di autorizzazione Consob).

L'ASSALTO ALL'EUROPA

Ma in un mondo globalizzato tutto si muove in più sensi contemporaneamente, per cui se gli stranieri sbarcano in Italia, anche gli italiani non restano con le mani in mano.

Sono solo due, però, i broker nostrani presenti al di fuori dei confini nazionali: Iwbank e Directa.

La prima offre il servizio in Austria, Germania, Lussemburgo, Francia e Spagna, mentre la sim torinese è da anni presente in Germania sta in questi mesi testando il mercato francese.

Ancora solo poche centinaia di clienti stranieri per entrambi, ma l'eccellenza della tecnologia italiana nel settore e la competitività dei profili commissionali a livello europeo promettono bene.